rassegna internazionale

Nasser in Tanzania Feisal in Tunisia

Nasser in Tanzania, Feisal di Arabia in Tunisia: se la coincidenza è certamente casuale, il rapporto politico tra i due viaggi è invece assai significativo. Il presidente della Rau da una parte e quello della Tunisia dall'altra aggiustano il tiro della loro strategia e per certi versi cambiano addirittura direzione dei loro interessi rispettivi. Motivo dominante della politica estera della Rau è stato, fino a non molto tempo addietro, la ricerca di una unità araba, che si è rivelata assai più difficoltosa di quanto al Cairo era potuto sembrare nei tumultuosi anni cinquanta. La Tunisia di Burghiba, invece, per lungo tempo è corsa dietro al sogno dell'unità magrebina, che se aveva un fondamento in molti dati oggettivi si è tuttavia rivelato, alla luce di dati politici altrettanto oggettivi, assai lontano dalla realtà. L'aggiustamento di tiro da parte dell'uno come dell'altro paese li ha condotti, o li sta conducendo, a scelte che corrispondono, come del resto è naturale, allo orientamento politico prevalente dei suoi gruppi dirigenti. E così mentre Nasser cerca, in un contesto più largo di quello puramente arabo, alleanze a sinistra, Burghiba, in un contesto più vasto di quello magrebino, percorre la strada delle alleanze a destra. E se il primo si preoccupa, come è naturale, di consolidare in Africa un fronte, sia pure ristretto, di paesi che vogliono andare fino in fondo nella politica di totale e reale indipendenza dalle influenze imperialiste, il secondo guarda con interesse al progettato patto islamico come a una alleanza che possa riuscire a conciliare gli interessi di una serie di paesi arabi con una supposta buona intenzione delle potenze dalla cui influenza Nasser, invece, intende preservare oggi e domani la Rau. Si tratta, per Nasser come per Burghiba, di scelte tutt'altro che marginali. Al contrario, esse impegneranno probabilmente per molti anni la politica dei due paesi. Quale dei due ha maggiori possibilità di successo? Per rispondere a questa domanda occorre ricordare alcuni dati che servono a delineare la cornice entro la quale il presidente della Rau e il presidente della Tunisia si stanno muovendo.

Nel contesto arabo, Nasser è più forte di quanto Burghiba lo sia nel contesto magrebino. La Rau può contare, in effetti, oltre che sulla Siria, (nonostante i reciproci sospetti provocati dalla infelice esperienza dell'unità) sull'Algeria e forse anche sull'Irak. Nel contesto magrebino, invece, Burghiba è praticamente solo. Non può evidentemente contare sull'Algeria e in quanto ai rapporti con il Marocco non a caso tutti i tentativi di coordinare le politiche dei due paesi sono puntualmente falliti. Ciò vuol dire, in pratica, che il «retroterra» politico e diplomatico di Nasser è più solido di quello di Burghiba. La costatazione vale anche per gli obiettivi dei rispettivi aggiustamenti di tiro. Quando Nasser getta le basi di una politica africana della Rau tendente a raggruppare paesi che vogliono andare in una certa direzione egli si muove su un terreno assai più solido di quello che sta calcando Burghiba. In Africa, infatti, esistono, nonostante tutto, forze che hanno saputo resistere alla grande offensiva «occidentale» e imperialista senza deviare in alcun modo dagli obbiettivi essenziali che si erano proposti. Le basi per uno schieramento omogeneo, anche se, ripetiamo, ristretto rispetto alla vastità del continente, sono solide e abbastanza sicure. Non altrettanto si può dire dello schieramento ipotizzato da Feisal d'Arabia e da Burghiba. Tutto sommato — e per cominciare — non si riesce a vedere molto bene cosa possa unire, al di là di un interesse momentaneo, l'Arabia e la Tunisia. Se il discorso si allarga agli altri paesi arabi che dovrebbero entrare a far parte dello stesso schieramento le difficoltà appariranno subito enormi. Non è del resto passato più di un anno da quando s'è cominciato a parlare di patto islamico senza che si sia approdati a qualcosa di concreto? Vedremo, ad ogni modo, come si svilupperanno le iniziative dei due statisti. La posta in giuoco è assai importante: si tratta, in definitiva, dell'avvenire dell'Africa.

a. j.

Alla vigilia del viaggio a Washington

Si addensa la tempesta sul governo di Erhard

Il cancelliere ieri ha abbandonato rabbiosamente una riunione in cui gli erano state mosse alcune critiche - Forte aumento del costo della vita - Difficili anche i rapporti con gli USA - Nuovo incidente della Luftwaffe

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 22.

Il costo della vita in Germania occidentale ha subito nei primi otto mesi di quest'anno il più forte aumento a partire dalla guerra di Corea in poi. Il cancelliere Erhard ha abbandonato repentinamente il congresso della organizzazione dei funzionari statali e degli enti locali per non ascoltare le critiche alle quali veniva sottoposto il suo operato. I mutamenti intervenuti ieri al Dipartimento di Stato americano, comporteranno probabilmente una sensibile riduzione del peso che Bonn ha fino a oggi esercitato sul governo USA. Due aerei a reazione della Luftwaffe si sono scontrati sulla zona del lago di Ammer e sono precipitati.

I quattro avvenimenti, apparentemente distaccati l'uno dal. l'altro, hanno ulteriormente avvicinato la tempesta che si sta accumulando sui capi del governo di Bonn. La domanda che ormai domina i circoli politici e diplomatici tedesco occidentali è una sola: quanto resisterà ancora l'attuale cancelliere? Alcune settimane, alcuni mesi? Il viaggio di Erhard a Washington fornirà probabilmente gli elementi per una risposta.

Le cifre dell'aumento del costo della vita sono state diffuse dal DGB (la confederazione unitaria dei sindacati), il quale ha calcolato che dal gennaio all'agosto scorso i prezzi sono cresciuti del 3,9% con un tasso di incremento superiore al 3,4% dello scorso anno. Particolarmente colpiti sono stati la carne (aumento dell'8%) e il pane (7,6%), le cui maggiorazioni di prezzo non sono state di certo compensate dalle lievi flessioni di quelli delle patate, della verdura e della frutta fresca.

Un clamoroso incidente al congresso dei pubblici funzionari (mille delegati per conto di 700.000 iscritti) si è verificato stamane mentre il presidente dell'organizzazione, Alfred Krause, teneva la sua relazione, in cui le critiche al governo abbondavano. Erhard, che avrebbe dovuto tenere un discorso di saluto, si è improvvisamente alzato e, seguito dal ministro dell'Interno Luecke, se ne è andato mentre l'assemblea sottolineava con calorosi applausi il suo consenso alla relazione di Krause. Luecke è subito tornato indietro e ha ribattuto con violenza le critiche, ma non è riuscito a cancellare la penosa impressione suscitata dal gesto del suo capo.

Per quanto riguarda le notizie provenienti da Washington, stamane la stampa registra con estrema freddezza la dichiarazione di Johnson in risposta al messaggio fattogli pervenire da 200 professori e personalità della vita pubblica. Secondo la versione della DPA, agenzia ufficiosa di stampa di Bonn, il presidente americano avrebbe affermato che «egli non ha l'impressione che la Repubblica federale voglia avere il dito sul grilletto atomico. Egli non si attende neppure che nelle prossime discussioni con il Cancelliere federale verrà concluso un accordo del genere di quello criticato nel messaggio».

Ma, più che per queste parole, a Bonn si è preoccupati per il ritiro dal Dipartimento di Stato di George Ball, il vice di Rusk. «George Ball — scrive sempre la DPA — è stato sino alla fine uno dei più decisi propugnatori dell'idea di risolvere il problema atomico dell'alleanza atlantica per mezzo della creazione di una forza atomica multilaterale, con la partecipazione tedesca. Il suo allontanamento dal Dipartimento di Stato si farà certamente per questo riguardo notare».

In ogni modo, nel programma del viaggio di Erhard negli USA, reso noto oggi dal governo di Bonn, «il problema nucleare della NATO» e la «questione di un accordo per la non proliferazione delle armi atomiche» — accordo al quale Bonn è contraria — continuano a occupare un posto preminente. Erhard e il suo seguito partiranno sabato prossimo e i colloqui con Johnson e Rusk si svolgeranno lunedì e martedì.

Lo scontro tra i due reattori della Luftwaffe, a cui abbiamo accennato all'inizio, è avvenuto in volo. Il pilota di uno degli aerei si è potuto salvare. L'incidente che fa seguito alla caduta di ben 63 *Starfighter* e all'affondamento una settimana fa di un sommergibile, non potrà non rinfocolare la polemica sui metodi di addestramento nelle forze armate tedesco occidentali.

Romolo Caccavale

Il Vietnam in primo piano a Mosca

Isvestia: consensi all'appello papale

Il vice premier vietnamita, Le Than Nghi, alla testa di una delegazione della RDV a colloquio con i dirigenti sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22.

«L'Enciclica di Paolo VI sul Vietnam ha suscitato una vasta eco in tutto il mondo, ma non tra coloro ai quali era diretta», scrivono stasera le "Isvestia", organo del governo sovietico. La nota del giornale, che può essere considerata una prima testimonianza della comprensione con cui nella capitale sovietica si seguono gli sforzi del Papa per salvaguardare la pace, prosegue ricordando che «l'appello di Paolo VI e la posizione presa dal segretario generale dell'ONU, U Thant, hanno costretto il governo americano a spezzare il silenzio». Così Johnson ha parlato, ma il suo intervento — affermano le "Isvestia" citando questa volta la stampa italiana — non conteneva nessuna proposta costruttiva.

Le parole del Papa e di U Thant, i primi discorsi alla nuova sessione delle Nazioni Unite, insieme alle notizie sempre più drammatiche che giungono dal Vietnam e alla fitta attività diplomatica in corso, per iniziativa soprattutto dei paesi socialisti, ripropongono in primo piano i problemi del sud-est asiatico: particolare importanza assumono in questo quadro i contatti diretti sovietico-vietnamiti.

A conclusione di un lungo giro nei paesi socialisti europei, è giunta oggi a Mosca una delegazione economica vietnamita diretta da Le Than Nghi, membro dell'Ufficio politico del Partito dei lavoratori del Vietnam e vice-presidente del Consiglio dei ministri. Prima di ritornare in patria, la delegazione, informa un comunicato, affronterà con i sovietici i problemi «del continuo aumento della collaborazione economica e commerciale tra i due paesi». Come si ricorderà, la delegazione aveva già fatto tappa a Mosca dopo essere stata nella Corea del Nord e a Pechino (dove aveva firmato un trattato commerciale cino-vietnamita) e Le Than Nghi era stato ricevuto in quella occasione da Breznev. Si era trattato allora, a quanto è poi risultato, di un incontro su temi prevalentemente politici, giacchè la discussione sulle questioni più specificamente economiche era stata rinviata, appunto, al termine della missione nell'Europa socialista della delegazione vietnamita.

Merita di essere segnalata, sempre per restare nell'argomento Vietnam, la partenza da Mosca per Hanoi di una delegazione cecoslovacca molto qualificata (la compongono infatti il "premier" Lenart, Koucky del CC del Partito, il ministro Vlasak, presidente del Comitato statale per la tecnica, Prhlik, responsabile dell'ufficio politico dell'esercito, Kurka, vice ministro degli Esteri e Dvorskj del CC del Partito). I compagni cecoslovacchi avevano avuto in precedenza due giorni di colloqui con i sovietici.

Se a questi episodi della giornata politica moscovita si aggiungono le notizie provenienti dagli altri paesi socialisti sui colloqui in corso ai livelli di Partito e di governo attorno ai temi dell'unità delle forze antiimperialistiche e dell'aiuto al Vietnam, se ne ricava un quadro completo della davvero intensa iniziativa politica in corso nel campo socialista.

Questo «rilancio» di incontri fra partiti e governi socialisti — vien fatto di chiedersi — è legato in qualche modo agli avvenimenti cinesi? I comunicati ufficiali sono parchi di informazioni, ma è certo che i «fatti di Pechino» e gli interrogativi che essi pongono riguardano da vicino anche la politica di aiuti al Vietnam e — al di là della politica di aiuti — l'intero complesso di situazioni e problemi nel quale va collocata l'aggressione americana.

E' molto probabile, dunque, che i colloqui in corso a Mosca e nelle altre capitali socialiste abbiano al centro il problema dell'adeguamento della politica di aiuti al Vietnam, la situazione sempre più delicata e complessa creata dalle posizioni cinesi e dagli intralci che esse rappresentano, non solo certamente di carattere logistico, alla stessa politica di aiuti. L'URSS ha fatto chiaramente capire che non intende servirsi delle provocazioni antisovietiche di Pechino per venire meno ai precisi impegni assunti verso il Vietnam. E lo dimostrano le manifestazioni di solidarietà in corso a Mosca e l'inizio, ora, di trattative economiche tra i due paesi.

Adriano Guerra

L'aggressione americana nel Vietnam

Pesanti perdite USA nella battaglia per Gia Binh

Quattro aerei degli aggressori abbattuti - Protesta della RDV per le violazioni delle sue acque territoriali

SAIGON, 22.

Per la terza o la quarta volta nel giro di cinque giorni, il portavoce militare americano a Saigon ha annunciato la conquista del villaggio di Gia Binh, situato appena un chilometro a sud della zona smilitarizzata del 17. parallelo, nel quadro della «operazione prateria» in corso da quasi due mesi. Contemporaneamente, sono venuti alla luce dettagli sulla battaglia di Gia Binh, che costituiscono una riconferma della impotenza degli Stati Uniti.

Gli americani hanno rovesciato, nella battaglia per la «presa» di Gia Binh, tutta la potenza della loro macchina bellica: artigliere pesanti, aviazione da caccia e da bombardamento che ha utilizzato bombe da duemila chili, mai usate finora nella guerra di repressione, i grossi calibri della settima flotta incrociante al largo della costa vietnamita, e infine, ieri, carri armati pesanti dotati di lanciafiamme. I *marines* sono riusciti ieri, per brevissimo tempo, a penetrare nel villaggio fortificato dopo quattro giorni di infernale bombardamento, che aveva spianato tutto quanto si trovava in superficie, e a Saigon il portavoce USA annunciava di nuovo la conquista del villaggio. Ma, poco dopo, i *marines* venivano attaccati da tutte le parti dai soldati del FNL, emersi letteralmente da sottoterra, cioè dalla fitta rete di tunnel sotterranei che le bombe d'aereo e di artiglieria terrestre e navale non avevano potuto raggiungere. I *marines* superstiti si sono precipitosamente ritirati, insieme ai carri armati lanciafiamme che erano stati immobilizzati dai tiri del FNL. E cominciava di nuovo un pesantissimo bombardamento protrattosi fino ad oggi, quando i *marines* rientravano nel villaggio per scoprire che i soldati del FNL, che lo avevano difeso, se ne erano andati.

Nelle ultime 24 ore, secondo un annuncio di radio Hanoi, sono stati abbattuti sul Vietnam del nord quattro aerei americani.

Il portavoce USA ha annunciato dal canto suo che a nord di Hanoi si sono verificati vari scontri tra Mig vietnamiti e aerei americani, nel corso dei quali, a suo dire, due Mig sono stati abbattuti e tre altri danneggiati. Il portavoce ha ammesso la perdita, nello stesso periodo di tempo, di due aerei americani, ma ha negato che siano stati abbattuti dai Mig. Gli aerei vietnamiti impegnati nei vari scontri, sono stati in totale, diciannove.

Ad Hanoi, il *Corriere del Vietnam* — settimanale in lingua inglese e francese — ha ribadito oggi che «l'unica soluzione corretta del conflitto risiede nei cinque punti del FNL e nei quattro punti del governo della RDV... ...Fino a quando questi punti rimarranno in sospeso, il popolo del Sud e tutto il popolo vietnamita non deporranno le armi».

Ancora pesante la crisi alimentare in India

Calcutta: per 48 ore sciopero generale

La manifestazione di lotta estesa all'intero Bengala occidentale - Mobilitata la polizia che compie duemila arresti arbitrari

CALCUTTA, 22.

E' cominciato oggi a Calcutta e nell'intero Bengala occidentale uno sciopero di 48 ore, indetto da tutte le organizzazioni sindacali e politiche di sinistra: i servizi ferroviari e i trasporti urbani sono interamente bloccati, e i negozi e gli uffici in massima parte chiusi. Anche l'attività dell'aeroporto è ridotta al minimo. Fin dall'inizio della carestia, nell'inverno scorso, il Bengala è stato particolarmente colpito dalla insufficienza dei trasporti di derrate, e del sistema di distribuzione degli approvvigionamenti, così che in più riprese le masse popolari, largamente orientate dai movimenti di sinistra, sono scese in lotta. Anche ieri l'altro a Bankura, 200 chilometri da Calcutta, ebbe luogo una manifestazione di ostilità al capo del governo del Bengala occidentale (l'Unione indiana come è noto è una federazione di Stati ciascuno con un proprio governo), Sen, il quale non è riuscito in otto mesi ad assicurare un'equa distribuzione delle risorse alimentari alla popolazione. Dei quattro manifestanti brutalmente feriti dalla polizia a Bankura, uno è morto oggi.

Ma lo sciopero generale era stato deciso prima che questa ultima notizia luttuosa si aggiungesse a tutte le altre. Il governo regionale, ancora una volta, non trova altra risposta da dare al popolo che la brutalità e la repressione: duemila militanti di sinistra sono stati tratti in arresto illegalmente ieri, mentre è stata mobilitata tutta la polizia del Bengala occidentale, più altri sei battaglioni chiamati da altre parti del paese. Inoltre il governo del Bengala occidentale ha chiesto al governo centrale di Nuova Delhi di porre in stato di allarme l'esercito, nell'eventualità che la situazione «sfuggisse di mano» alla polizia.

Breznev ricevuto da Tito a Belgrado

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 22.

Il Segretario generale del PCUS Leonida Breznev è arrivato questa sera alle 18 all'aeroporto di Belgrado. Ad attendere l'ospite sovietico erano il Presidente Tito, Edvard Kardelj, membro della Segreteria della Lega dei comunisti e presidente del Parlamento, Mijalko Todorovic membro della Segreteria, il segretario della Lega della Serbia Veselinov, il ministro degli Esteri Marko Mikeviz, e altri dirigenti. Molta folla ha fatto ala al corteo delle auto lungo la strada dall'aeroporto alla città e specialmente nelle vie di Belgrado.

Breznev si tratterà in Jugoslavia fino a domenica 25.

Quanto agli argomenti che egli affronterà nelle sue conversazioni con i dirigenti jugoslavi, il portavoce del ministero degli Esteri ha ribadito stamane nella periodica conferenza stampa che si tratterà di uno scambio di punti di vista sui rapporti bilaterali e sulle principali questioni internazionali.

Alla domanda se la visita di Breznev, che non viene definita nè ufficiale, nè privata, inaugurerà un nuovo tipo di incontri nella diplomazia, il portavoce ha risposto che oltre alla storia della diplomazia c'è anche quella dei rapporti di partito. I colloqui fra i componenti della delegazione sovietica e i dirigenti jugoslavi avranno inizio domani.

f. m.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Sergio Pardera
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma. Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9 000, sem 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.500 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22 000 - Estero: 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Dalla magistratura di Bonn

Prosciolte due SS che assassinarono sette italiani

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, *settembre*

Dopo tre giorni di lavori si è concluso a Varsavia il simposio italo-polacco sul tema della «Unità nazionale dei movimenti di Resistenza polacco e italiano e collaborazione tra gli antifascisti dei due paesi nella lotta comune dei due popoli durante la seconda guerra mondiale». Della delegazione italiana facevano parte il compagno Emilio Sereni, il direttore della rivista *Il ponte*, dottor Enzo Enriquez Agnoletti, il vice sindaco di Milano prof. Giovanni Marcora, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Padova prof. Marcello Olivi, il direttore del Centro di cultura «Giancarlo Puecher» di Milano, dottor Cesare Grampa, il segretario della Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia prof. Franco Di Tondo e il prof. Sergio Genzini. Da parte polacca partecipavano ai lavori alcuni dei più noti storici della Resistenza compreso il ministro dell'insegnamento superiore e presidente dell'Accademia delle Scienze prof. Henric Jabloski.

Il convegno di studi, che costituiva il proseguimento del simposio scientifico tenutosi sullo stesso tema lo scorso anno a Milano, si è svolto sotto l'egida dell'Associazione dei combattenti per la libertà e la democrazia.

Uno degli interventi di maggiore interesse per gli storici polacchi è stato quello pronunciato dal prof. Di Tondo il quale ha fornito un'ampia e inedita documentazione sulla partecipazione di profughi e perseguitati politici polacchi alla lotta partigiana in Italia.

Non meno interessanti le relazioni di Sereni sull'unità nazionale nel movimento italiano della Resistenza e quella di Agnoletti sui Comitati di liberazione nazionale e l'unità politica della Resistenza.

Anche da parte polacca, soprattutto nella relazione del gen. Stanislav Okencki, si è fornita per la prima volta una vasta e documentata informazione sulla partecipazione dei soldati italiani al movimento della Resistenza polacca. Partecipazione che si è fatta viepiù intensa dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 quando i profughi dell'Amir trovarono spesso rifugio e scampo dalle rappresaglie naziste nei raggruppamenti partigiani polacchi con i quali parteciparono a numerose azioni di guerra contro i nazisti.

Non è mancata poi la documentata denuncia dei crimini perpetrati dai nazisti nei confronti di prigionieri di guerra italiani nei campi di concentramento. Uno dei membri della Commissione polacca per l'esame dei crimini nazisti in Polonia, il prof. Heim ha documentato le responsabilità del gruppo di SS che dirigevano il campo di lavoro nazista di Mittelbau, nello sterminio di diverse centinaia di soldati italiani impiegati come schiavi da una ditta tedesca che si serviva dei prigionieri di guerra per la costruzione delle famigerate V 1 e V 2.

E' stato ricordato che a questo proposito è in corso nella Repubblica federale tedesca, da parte della Procura di Koel una indagine a carico dell'ex «obersturmbanfuhrer» Helmut Beschoff e del suo camerata Ernest Sonler, responsabili diretti della fucilazione di sette soldati italiani che, in base alla Convenzione dell'Aja sui prigionieri di guerra, avevano rifiutato di lavorare come schiavi per la sunnominata ditta tedesca.

La procura di Koel avrebbe deciso di prosciogliere in istruttoria i criminali di guerra in questione. La Commissione polacca, che ha fornito l'intera documentazione su questi crimini, ha già protestato contro questa incredibile decisione. Durante il convegno di Varsavia si è auspicato che le autorità italiane interessate intervengano energicamente per far sì che sia resa finalmente giustizia a queste vittime della barbarie nazista.

f. f.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

ONU

del FNL alla trattativa, che U Thant chiede nel terzo ed ultimo punto, Goldberg non ha fatto che ribadire le note posizioni del suo governo. «Il nostro punto di vista — ha detto — è stato esposto dal presidente Johnson quando ha detto che la posizione del Vietcong è cosa da risolversi al tavolo delle trattative. Il presidente ha messo in chiaro che questa non sarà una questione insormontabile. Noi invitiamo le autorità di Hanoi a considerare se questo ostacolo ai negoziati non sia più immaginario che reale». L'identificazione dell'interlocutore reale è, in effetti, una questione tutt'altro che immaginaria.

A questa impostazione è strettamente collegata la risposta che Goldberg ha dato alla richiesta di De Gaulle che gli Stati Uniti assumano un chiaro impegno nei confronti degli accordi di Ginevra, e cioè, in pratica, un chiaro impegno di andarsene dal Vietnam. Il rappresentante degli Stati Uniti ha risposto, in pratica, mettendo gli eserciti stranieri e i vietnamiti sullo stesso piano, e cioè riproponendo un'interpretazione inammissibile degli accordi.

Su questo punto, Goldberg ha avuto, nel suo discorso, toni nettamente difensivi, che hanno tradito un notevole disagio per la posizione in cui gli Stati Uniti si trovano. «Noi — ha detto in polemica con U Thant — non stiamo combattendo una guerra santa contro il comunismo». Più innanzi ha negato che i dirigenti americani perseguano obbiettivi in contrasto con l'indipendenza, la sovranità e l'unità della nazione vietnamita: «Noi non vogliamo imporre al Vietnam del sud una politica di allineamento... non vogliamo basi permanenti». Ma, poco dopo, ha ripetuto che Washington «intende assicurare al popolo del Vietnam del Sud lo stesso diritto di autodecisione e di determinazione del proprio destino, senza la costrizione della forza, che la Carta dell'ONU afferma per tutti»: e cioè che vede il destino del Vietnam del Sud come qualcosa di diverso e di autonomo rispetto al resto del paese. L'oratore, che, secondo la consuetudine dei dirigenti americani, non ha mai nominato gli accordi di Ginevra, ha concluso su questo punto sollecitando una discussione sul Vietnam al Consiglio di sicurezza o all'Assemblea.

Il resto del discorso di Goldberg non ha presentato elementi di particolare rilievo. Occupandosi della Cina, egli ha ribadito che gli Stati Uniti voteranno contro la restituzione a Pechino del seggio usurpato dai «fantasmi» di Formosa. Ha negato che gli Stati Uniti si stiano sforzando di isolare la Cina: sono i cinesi, ha soggiunto che «desiderano isolare il loro paese dal resto del mondo». Il problema fondamentale delle relazioni tra la Cina e l'ONU sarebbe, a detta dello oratore, la rinuncia di Pechino all'uso della forza «contro la integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualunque Stato», compreso lo Stato fantoccio di Formosa. Goldberg ha infine sollecitato U Thant ad accettare un nuovo mandato.

Il discorso pronunciato dal delegato degli Stati Uniti ha suscitato in serata disparati commenti. Bizzarro quello di Johnson, il quale, a chi gli chiedeva se il discorso contenesse proposte importanti, ha risposto: «Bisognerà valutarlo. Io approvo quello che dice l'ambasciatore. Ritengo che abbia fatto bene a dirlo». Il presidente della Commissione esteri del Senato, Fulbright, e il *leader* della maggioranza, Mansfield, hanno definito il discorso «un passo positivo». Il delegato sovietico, Fedorenko, ha detto: «Si tratta di una serie di dichiarazioni il cui tono ci è familiare. C'è qualche idea. Ma ogni discorso dovrebbe essere giudicato per i suoi effetti, piuttosto che per il tono. Noi vediamo che la spirale della barbara guerra nel Vietnam non si arresta». Il delegato ungherese, Csatorday, ha detto: «Goldberg non ha detto niente di nuovo. Egli non ha fatto che scusare gli Stati Uniti per ogni cosa».

Questa sera, al Waldorf Astoria, Gromiko e il segretario di Stato, Rusk, hanno avuto il loro preannunciato colloquio. L'incontro è stato circondato dal massimo riserbo, che gli americani giustificano con la necessità di «sondare» la URSS sulle possibilità di pace nel Vietnam

Sinistra dc

il Paese sente viva e drammatica».

UNIFICAZIONE PSI - PSDI

Seguitano intanto ad intrecciarsi commenti e polemiche sull'unificazione socialdemocratica. Come abbiamo detto, se n'è occupata la Direzione del PSIUP nel suo documento conclusivo, dove si prende atto con soddisfazione che «un numeroso gruppo di compagni di base, di dirigenti nazionali e provinciali, parlamentari, consiglieri comunali, dirigenti degli organismi di massa - del PSI ha rifiutato di aderire al nuovo partito. Questa decisione definita «coraggiosa e coerente», viene salutata come «l'unica via possibile, davanti alla capitolazione del PSI: quella di continuare la lotta socialista fuori della formazione socialdemocratica». Si tratta di «un momento per arrivare al rilancio di una forza socialista, come elemento valido ed insostituibile di un discorso più generale che riguarda una nuova e più avanzata unità dell'intero movimento di classe». Sempre a proposito del PSIUP, è da registrare una smentita del compagno Vecchietti su notizie di agenzia relative alla tattica da adottare nelle prossime consultazioni siciliane e generali e al rifiuto attribuito al PSIUP di una alleanza elettorale col PCI

Vecchietti dichiara che questa materia non è stata discussa nè dalla Direzione nè dal Comitato centrale, e precisa che allo stato attuale delle cose esiste soltanto la deliberazione adottata nelle precedenti amministrative e «valida anche nelle prossime elezioni amministrative di novembre», secondo la quale il PSIUP presenterà liste proprie nei comuni nei quali si vota con la proporzionale, mentre nei comuni al disotto dei 5 mila abitanti si presenterà con liste unitarie di sinistra, anzitutto con il PCI e allargate a quelle altre forze che vogliono concorrere, insieme al PSIUP e al PCI, alla lotta politica per dare o garantire, a seconda dei casi, i comuni alla sinistra».

Tornando alle questioni sorte dopo la decisione di una parte della sinistra del PSI di non aderire al nuovo partito, esse hanno dato occasione a nuove puntualizzazioni, e da parte di un esponente del gruppo che respinge l'adesione, il compagno Dino Fioriello, e da parte del compagno Fernando Santi, che ha espresso, com'è noto, una sorta di accettazione «a termine». Il primo, in un'intervista all'agenzia *Montecitorio*, ha riconfermato il netto rifiuto del suo gruppo all'operazione, criticando nello stesso tempo l'atteggiamento di una parte dei dirigenti della vecchia sinistra, «che non hanno saputo trarre dalla crisi che ha investito tutto il partito le logiche conseguenze ed hanno accettato di svolgere un ruolo passivo in una circostanza drammatica come questa». Dichiara inoltre Fioriello che il problema del suo gruppo è anche di «costruire strumenti autonomi nuovi» per proseguire pur nelle diverse circostanze «la battaglia e i temi che ci hanno sempre caratterizzato come forza socialista». Questo impegno pone coloro che rifiutano l'unificazione «in una situazione ricca di analogie con quella dei gruppi cattolici che, contestando l'interclassismo dc, cercano una autonoma collocazione nell'arco dell'opposizione di sinistra».

Pesantemente critico nei confronti del modo come nasce il nuovo partito è anche Santi in un articolo su *Astrolabio*, eloquentemente intitolato «Un partito da rifare». Egli è tuttavia convinto che il «nascituro partito» possa diventare un altro, se esso sarà messo in condizione di poter fare una politica nuova che tenga conto della «chiesa conciliare», della «crisi comunista», e della «crisi della socialdemocrazia europea». In particolare, per quanto riguarda i comunisti, Santi afferma che non si devono più chiedere al PCI prove della sua interna democraticità, essendosi egli persuaso che nel PCI «non vi è meno democrazia di quanto non vi sia negli altri partiti, compreso il PSI e l'unificando partito»: ma piuttosto l'acquisizione del concetto che «la società socialista deve essere società libertaria, autonomia di gestione, autonomia dei sindacati, democrazia politica cioè effettivo potere popolare», concetto che peraltro il PCI ha posto al centro di tutta la propria originale elaborazione ideologica e della propria azione politica ormai da diversi lustri. «Un partito che sta per nascere e che è già da rifare, dunque. Sarà possibile rifarlo? E' in questo dubbio — conclude Santi — che si trova la ragione per la quale alcuni socialisti, avversari della unificazione, hanno deciso di seguire il partito non a testa bassa, con lo sconforto dei delusi, ma in una condizione di attesa critica non imbelle».

Pechino

chiamera, «se necessario», gli studenti stranieri che desiderano iscriversi nelle sue scuole.

Altri particolari sugli scontri che continuano a prodursi in Cina fra «guardie rosse» e organizzazioni di partito vengono segnalati dalla stampa sovietica. La TASS informa che uno sciopero di un mese ha paralizzato, dal 15 agosto al 15 settembre, uno stabilimento meccanico della provincia dello Szeciuan: il movimento sarebbe stato capeggiato dal direttore dell'impresa, membro del locale comitato di partito.

Tutte queste notizie vengono raccolte dai corrispondenti stranieri a Pechino su manifestini scritti dalle stesse «guardie rosse». Alcuni di essi attaccano ora anche il nuovo Comitato di partito della capitale, nominato pochi mesi fa in sostituzione dei vecchi dirigenti «revisionisti», perchè esso pure — si dice — «teme le masse, teme i disordini e non osa destituire gli incapaci». Sempre dalle stesse fonti si è appreso che la città di Sian è stata teatro di incidenti il 4, il 14, il 16, il 20 agosto e, più di recente, nel corso di questo mese. Dai soliti manifestini l'agenzia ungherese MTI ha tratto la notizia di gravi scontri avvenuti nella provincia del Kansu, nel corso dei quali vi sarebbero stati 690 feriti, di cui più di 200 gravi.

La *Komsomolskaia Pravda*, che già ieri a Mosca aveva diffuso la notizia della messa al bando della Lega dei giovani comunisti, segnala oggi il contenuto di uno di questi manifesti, affisso nei pressi dell'ambasciata sovietica, cui è rivolto. Esso dice: «I nostri cuori sono pieni di nuovo e vecchio odio. Non dimenticheremo nè in cento, nè in mille e neppure in diecimila anni. Un giorno, al momento opportuno, vi spelleremo, vi scorticheremo, bruceremo i vostri corpi e getteremo le vostre ceneri al vento». Lo stesso giornale segnala che il comitato di partito di Ciung Tsien ha fatto appello al popolo perchè protegga le locali organizzazioni di partito dall'attacco delle «guardie rosse». Avvenimenti analoghi si sarebbero svolti a Sciangai, Tientsin e in altre grandi città.

I giornali di Hong Kong affermano invece che negli ultimi giorni l'attività delle «guardie rosse» si sarebbe ridotta. In particolare, sarebbero stati diffusi manifestini, firmati in nome di Mao Tse-dun, che ordinerebbero di sospendere gli attacchi contro la signora Soong Ching-ling, vedova di Sun Yat-sen, e da anni considerata come una delle più rispettate autorità del paese.

Altri nomi tuttavia si aggiungono alla lista delle personalità che vengono direttamente attaccate sulla stampa. Oggi è la volta di Lin Mo-han, vice ministro della Cultura, che — secondo il *Genmingibao* — si sarebbe reso colpevole di giudicare «anacronistiche» alcune posizioni di Mao. Di una seconda personalità si è appreso invece solo incidentalmente che non si trova più al suo posto: è Lin Tieh, già primo segretario del partito nella provincia dell'Hopei, oltre che membro del Comitato centrale. In un resoconto di radio Pechino si è nominato per la prima volta un altro titolare di quello stesso incarico: Lin Tsu-hou.

Infine un giornale di Hong Kong afferma oggi che anche il presidente della Repubblica cinese Liu Sciao — ci avrebbe offerto le dimissioni. La notizia tuttavia non trova la minima conferma.

Per quanto riguarda le questioni di politica estera, si deve segnalare un commento della agenzia *Nuova Cina* all'inaugurazione della sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. La agenzia afferma che le Nazioni Unite si sono lasciate manovrare dagli USA e che, per uscire dalla situazione nella quale si trovano, debbono sottrarsi al controllo americano e procedere ad una totale riorganizzazione della organizzazione. *Nuova Cina* accomuna, nel suo attacco agli USA e all'ONU, il segretario generale U Thant, Paolo VI e il ministro degli Esteri italiano Fanfani, definiti tutti «lacchè» degli Stati Uniti: «Allo scopo di servirsi dell'ONU — dice infatti l'agenzia — per portare avanti il loro complotto contro la pace, gli USA si sono rivolti ai loro lacchè, fra cui il segretario generale U Thant, il presidente dell'Assemblea Fanfani, il Papa Paolo VI e i capi dei regimi fantocci».

Togni

quismo del tutto deleterio e negativo per le stesse istituzioni democratiche: ognuno è convinto che l'affare Trabucchi sia stato chiuso per motivi politici e non perchè l'ex ministro delle Finanze sia risultato innocente nella squallida vicenda del tabacco messicano. E ora, se le richieste di archiviazione dei democristiani dovessero essere accolte, tutti finirebbero con il pensare che anche Togni è stato assolto per ragioni politiche. Non sarebbe meglio per tutti che ogni responsabilità, specialmente nel momento in cui si parla di Fiumicino, cioè dell'*aeroporto tutto d'oro*, fosse finalmente chiarita? Ma forse è proprio questo che la D.C. non vuole.

Intersind

all'accettazione sindacale di un negoziato sul costo globale del contratto: richiesta che presenta anche la Confindustria e che è stata respinta già altre volte.

Le proposte padronali del resto — nota la FIOM — non potevano in alcun modo costituire una base di discussione: si tratta della vecchia offerta d'un miglioramento complessivo del 9% destinato a tacitare alcune delle richieste economiche avanzate (!): parità normativa fra operai e impiegati, scatti di anzianità, aumenti salariali, trattamento di malattia. Inoltre, rimaneva di fatto esclusa la disponibilità dell'Intersind a discutere su un'ulteriore riduzione d'orario e su nuovi *parametri* salariali per le qualifiche.

A sua volta la FIM-CISL, dopo aver rilevato che «presso l'Intersind non sono emersi quei positivi risultati che avrebbero consentito di affrontare il negoziato relativo ai punti della piattaforma riguardanti la parità operai impiegati, la riduzione dell'orario di lavoro e, infine, la revisione delle tabelle salariali», afferma di «non ravvisare allo stato attuale delle cose l'utilità del proseguimento di incontri che non risolvano, definendoli, concretamente e nel senso auspicato dai lavoratori, i problemi del rinnovo contrattuale». Concludendo la FIM annuncia la convocazione del proprio comitato esecutivo nazionale «che fra l'altro dovrà decidere quelle iniziative atte a sbloccare la situazione per raggiungere sollecitamente una positiva conclusione della vertenza».

Un giudizio negativo è stato infine espresso dalla UILM, che ha deciso di «interrompere le trattative e convocare il proprio comitato esecutivo per la prossima settimana per adottare le opportune decisioni del caso».

In sostanza — come risulta dalle valutazioni dei tre sindacati il padronato resiste sia sui salari, sia sui diritti. Lo scontro quindi è chiaro: su ciò si giocano tutte le vertenze aperte, dai metallurgici ai chimici, dagli edili agli alimentaristi.